

ROCKERS Sul mercato duella col fratello Ziggy ma, tra i rasta, è considerato l'erede spirituale del grande Bob. E lui non rifiuta l'investitura...

■ di Silvia Boschero

Nell'odiato mondo dei «figli di» è un bel risultato essere considerato «il degno erede», il più virtuoso, il più versatile della famiglia Marley. Vista anche la concorrenza: Ziggy, il famoso primogenito, e Stephen, Damian, best seller con l'ultimo disco *Welcome to jamrock*, è il piccolo della cucciolata della leggenda, nato nel 1978 in Giamaica, a Kingston, tre anni prima della morte del padre. È uno cresciuto nella bambagia (è figlio di una affermata e splendida modella), ma con la consapevolezza di cosa sia il ghetto. Lui (in concerto venerdì a Nantola e sabato a Roma), è l'erede spirituale, ma anche quello che è riuscito a creare una musica ancor più meticciosa di quella del padre, dove il reggae delle radici è solo uno degli ingredienti. Damian fa ballare con la dancehall, fa pensare con le sue ballate, fa discutere con l'hip hop. Ha le dread lunghissime raccolte nel cappellone, è rasta, e non ha un solo esempio in testa: «La mia fonte di ispirazione? Tanti. Un esempio? Ho ascoltato tantissimo Ray Charles, Nat King Cole, Ella Fitzgerald, ma anche Shabba Ranks, Supercaptain, naturalmente Bob Marley, così come la musica hip hop. Insomma, è una combinazione di diverse influenze a farti come sei».

Il tuo primo disco si intitolava «Halfway tree», un albero a metà

Io, figlio di Marley, missionario del reggae



Un'immagine di Damian Marley

strada. Quali sono le due strade che hai percorso?

Sono stato esposto ad entrambi i lati del mondo. Sono cresciuto in un luogo molto privilegiato, non ho sofferto da bambino, ho goduto di una buona educazione. Ma allo stesso tempo sono cresciuto sapendo cosa fosse il ghetto, sapendo che le mie, le nostre radici sono lì, dove ancora vive la maggior parte dei miei amici.

Tuo padre anni fa cantava «Rebel music». Oggi ti senti di definire la tua musica come rivoluzionaria?

Sì. Non ogni pezzo, ma la maggior parte senza dubbio. Canzoni come *Welcome to jamrock* o *Grow to Zion*, lo sono. Poi ci sono bellissime canzoni che sono semplicemente d'amore. Credo che la musica possa influenzare la gente, il suo stile di vita, i suoi sentimenti. Soprattutto nelle nuove generazioni, i teenager.

Difatti insegna anche cose

«Donne e gay? Noi rasta rispettiamo le donne e chiunque altro» dice Damian

pessime, come tanto hip hop di oggi...

Sì, ma dipende da che lato guardi la cosa. Perché è comunque importante per i giovani del ghetto avere almeno un'ambizione e lavorare per realizzarla: non vedo nulla di male in un ragazzo che ambisce a diventare come il suo idolo rap, almeno si tiene lontano dalla strada. I beni materiali non sono tutto, ma non c'è niente di sbagliato a possederli. E poi dipende da cosa tu stesso riesci a capire dalla lezione che ti dà la musica. Quando ascolti una canzo-

ne che ti piace, ti serve per entrare nel mondo di oggi. Se ascolti le cose che racconto io nella musica, scopri cosa sta succedendo nelle strade. È vero che tante cose sono cambiate in Giamaica e nella musica. Trent'anni fa da noi la gente che faceva musica era tutta gente di grande fede. Rasta, gente consapevole del movimento africano, della nostra cultura. Oggi la gente non conosce il suo passato e questo si riflette nella musica.

È ancora necessario oggi cercare le proprie origini africane?

Sì, anche se ci hanno pensato tanti musicisti negli anni Settanta compreso mio padre. E gliene sono grato. Sono stato in Africa un paio di volte e ogni volta è stato speciale. Una volta in Etiopia e una volta in Ghana. La gente era contenta, mi stava accanto, abbiamo fatto dei concerti immensi pieni di gioia.

Senti pressione per l'eredità paterna?

Pressione no. Sento una luce. Sento una spinta, sento la positività, non la parte negativa. Capisci? Mio padre era un rasta, così come io sono un rasta. Noi abbiamo la stessa missione. I Marley devono continuare questa missione.

La filosofia rasta è controversa: si parla di poco rispetto per le donne, per gli omosessuali...

Io sono un rasta e se ascolti la mia musica capisci quanto rispetti le donne e chiunque mi stia attorno. Per noi le donne sono considerate regine. La donna è parte fondante della nostra vita. È la prima insegnante.

Mi spieghi in due parole il segreto del reggae?

Alla base della musica reggae c'è la necessità di sopravvivere, e poi quella di cercare e diffondere amore. Questi sono i due istinti primari di ogni essere umano nel mondo. Per questo la musica reggae ha ancora tanta presa ovunque. Per questo non morirà mai.

DINASTIE MUSICALI Alcuni esempi illustri

Da Sean Lennon a Marco Morandi

■ Una carrellata sui «figli di». Dopo questi, non ci resta che attendere la piccola Francis Bean Cobain, dodicenne figlia di Courtney Love e della leggenda dei Nirvana, Kurt.

Per Lourdes Maria (figlia di Madonna) servono altri dieci anni almeno...
RUFUS WAINWRIGHT - figlio di Loudon Wainwright III e Kate McGarrigle, due leggende del folk americano, Rufus è nato nel 1973 ed è cresciuto a Montreal. Apprezzatissimo folk singer, amante dell'opera e del musical, leader del movimento gay. Da poco anche sua sorella Martha ha pubblicato un disco.

JULIAN & SEAN LENNON - il primo (1963, Liverpool) è il più grande, quello del primo matrimonio tra John e Cynthia Lennon, con un discreto successo negli anni Ottanta. Il secondo (1975, New York), è figlio di Yoko Ono, è il più alternativo, il più amato dal famoso padre. Cresciuto nelle scuole svizzere, Sean frequenta solo la New York a la page di Beastie Boys e Cibo Matto con cui ha collaborato.

JEFF BUCKLEY - figlio di un padre difficile (legenda del folk psichedelico) che scappa senza conoscerlo, Jeff (Orange County, 1966), è stata una meteora di abbagliante luce nel panorama folk-rock americano. Morto (suicida?) nel 1997, a tre anni dal suo capolavoro *Grace*.

JAKOB DYLAN - la perversione assoluta: uno che ruba il cognome d'arte del padre. Zimmerman sarebbe stato troppo anonimo. Nasce nel

1970 e cresce a Los Angeles con la madre Sara Lownders dopo che i genitori divorziano nel 1977. Nei tardi Ottanta fonda la band Wallflowers.

DJ FRANCESCO - per tutti è «il figlio dei Pooh», ma in realtà il papà è «solo» Roby Facchinetti, il tastierista. Nasce nel 1980 e dice di essere stato folgorato dal punk fino all'incontro chiave con Claudio Cecchetto. Il suo primo singolo *Capitan uncino* ha causato esaurimenti nervosi nel 2003.

CRISTIANO DE ANDRÉ - figlio di Dori Ghezzi e Fabrizio de André. A casa frequenta Tognazzi, Tenco, Paoli, De Gregori. A 11 anni suona la chitarra, poi il violino. Esordio nell'82.

MARCO MORANDI - Nasce a Roma nel 1974. Nel 1996, con alcuni compagni di liceo, fonda i Percettonetto che partecipano a Sanremo nel 1998.

EAGLE-EYE CHERRY & NENEH CHERRY - figli della leggenda del free jazz Don Cherry e di una modella bianca, sono nati e cresciuti a Stoccolma, la città della madre. La prima ad apparire in scena è Neneh (nata nel '64), con la sua mistura di pop, elettronica, hip hop, Eagle-Eye (nato nel '71) la segue con un bel disco d'esordio nel '98.

ZAK STARKEY - tutti dicono suoni meglio del padre, Ringo Starr. È nato a Londra nel 1965 e da bambino è stato fulminato dalla visione di Alice Cooper. Già batterista degli Oasis, ora suona con gli Who.

si.bo.



La forza dei sistemi scandinavi è stata nel saper legare alta innovazione e competitività con alta sicurezza sociale, basata su un welfare universale e attivo, non discriminatorio, fortemente partecipato dai soggetti sociali e dalle istituzioni decentrate sul territorio.

dalla prefazione di
Piero Fassino e Francesco Rutelli

Paolo Borioni Cesare Damiano Tiziano Treu
Il modello sociale scandinavo
Tra diritti e flessibilità

In appendice: Il programma de l'Unione sul lavoro

dal 25 marzo in edicola €5,90 + prezzo del giornale

in edicola con

EUROPA

l'Unità

puoi acquistare questo libro anche su internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h 9.00 alle h. 14.00)